

Non si può non pensare a Luca De Filippo nel momento in cui il sipario si alza su *Non ti pago*, la commedia intimamente tragica che Eduardo scrisse in un tempo lontano (nel '40) e che lui, Luca, ha ripreso con l'amore, il perfezionismo e il gusto del dettaglio senza riuscire ad accompagnare nel suo viaggio teatrale questo spettacolo, in cui interpretava il personaggio di Ferdinando Quagliuolo che era stato di suo padre.



OSVALDO GUERRIERI

Teatro

Luca De Filippo che testamento divertente (dal fondo nero)



MASIAS PASQUALI
Una scena di «Non ti pago»

Luca ci ha lasciato uno spettacolo solidissimo, fragoroso nel divertimento e tremendo nel fondo nerastro. Attraverso la vicenda della quaterna contesa da Ferdinando al suo impiegato Bertolini, scatena con crudele lucidità le furie della gelosia. Ferdinando non può ammettere che il suo defunto genitore abbia dato in sogno a Bertolini i quattro numeri fortunati. Quel sogno spettava a lui e di conseguenza anche i numeri. Da questa impuntatura deriva la trama dei dispetti, delle rabbie e del-

la maledizione. Che animo carognesco ha Ferdinando quando vuol dimostrare di avere ragione. E quanto livido odio lo lega a Bertolini e alla propria famiglia.

Con una serie di belle invenzioni, Luca ha organizzato un gioco scenico sospeso tra comicità e perfidia. Da ogni suo attore ha estratto il meglio. Carolina Rosi è la concreta Concetta, moglie di Ferdinando. Massimo De Matteo è funambolicamente buffo nel contendere il biglietto della quaterna. Giovanni Allocca è un avvo-

caticchio tutto da godere, così come efficacissimi sono tutti gli altri. E Ferdinando? Lo interpreta Gianfelice Imparato che con gesti trattenuti e piccole esplosioni ci consegna il ritratto di un mostro giocoso, roba da applausi che, alla prima, non volevano mai finire.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NON TI PAGO

Di Eduardo De Filippo, regia di Luca De Filippo, con Gianfelice Imparato e Carolina Rosi
Al Carignano di Torino fino al 20 marzo

Anteprima

FULVIA CAPRARA
ROMA

Sulla personalità del panda Po, protagonista di una delle saghe d'animazione più amate del mondo, pesa fin dall'inizio il mistero delle sue origini. Non ha mai conosciuto i genitori, è cresciuto con il padre adottivo, l'oca Mister Ping, che gli vuole un bene dell'anima, ma dal punto di vista delle caratteristiche fisiche è da lui terribilmente distante: «Negli anni in cui abbiamo prodotto la serie - dice Jennifer Yuh Nelson, regista con Alessandro Carloni di *Kung Fu Panda 3* - l'interrogativo che veniva fuori più spesso era come un panda potesse avere un'oca come padre». Nel nuovo film Po ritrova il suo genitore biologico Li, uguale in tutto e per tutto, a iniziare dalla sconfinata passione per i ravioli al vapore.

Conoscere il padre alla vigilia dello scontro con il malvagio Kai, deciso a estendere il suo potere sull'intera Cina, sconfiggendo tutti i maestri di kung fu, è la cosa più bella che può succedere a un «nerd» di successo come Po. Ma come la prenderà Mr Ping? All'inizio non troppo bene. Eppure il bello della vicenda, l'aspetto che la immerge gioiosamente nell'aria dei nostri tempi, è che i due padri, uniti ma diversi, capiscono di dover trasmettere al figlio i loro differenti valori. Valori legati alle specifiche nature genetiche, ma tutti utili alla realizzazione di Po perché, sostengono i produttori Dreamworks, l'essenziale è sentirsi parte di una qualche famiglia, non importa quanto poco convenzionale possa sembrare: «I padri di Po - dice

Attuale
Una scena di «Kung Fu Panda 3» che arriva nelle sale italiane dal 17 marzo prodotto dalla Dreamworks



ANSA

Po il panda ora ha due papà “Quel che conta è sentirsi amati”

Anche i cartoni animati affrontano il tema delle nuove famiglie
I produttori di «Kung Fu Panda 3»: essenziali sono i valori trasmessi

Fabio Volo, voce italiana del protagonista del film (in 600 sale dal 17 in 3 e 2D) - non formano una coppia, ma sono due genitori in grado di dare al figlio cose diverse. Io, per esempio, ho avuto da mia madre apertura e solarità, mentre mio padre comunicavo il senso della disciplina più estrema». Risultato? «Riesco a essere leggero». Per i bambini, sostiene Volo, «la sessualità dei genitori pesa molto meno di quanto si tenda a immaginare. Quello che conta è sentirsi amati». E questo non deriva dal nucleo familiare in sé, ma da quello che attraverso di esso viene trasmesso: «Le fa-

Nel film il tema della doppia paternità è inserito con delicatezza. Lo farò vedere di certo ai miei figli

Fabio Volo
Dà la voce italiana al protagonista di «Kung Fu Panda»

Fabio Volo, 43 anni, ha un figlio di due anni e un altro di due mesi
Vive tra l'Italia e New York



miglie non generano automaticamente felicità. Ci saranno bambini felici o non felici, in quelle etero così come in quelle omo». Da *Kung Fu Panda 3* alle unioni civili, il passo è breve: «Penso che, almeno per una parte del Paese, il dibattito su questo argomento sia superato dalla realtà, poi c'è un'altra parte che arranca... io credo di appartenere a quella che pensa che una coppia sia una coppia, punto e basta. Sulle adozioni, invece, ritengo sia necessario un po' più di tempo per riflettere». Il film, continua Volo che ha un figlio di 2 anni e un altro di 2 mesi, «vie-

ne da un Paese più contemporaneo del nostro. A New York, dove vivo per 5-6 mesi all'anno, è normale andare al parco e vedere bambini con due papà, nessuno si scandalizza. Lì non stanno a guardare solo il proprio ombelico, noi in Italia arriviamo sempre dopo. E comunque, nella storia di Po, il tema della doppia paternità è inserito con delicatezza».

Anche alle *Iene*, aggiunge Volo, «abbiamo chiesto ai più piccoli che cosa pensino dell'amore, l'impressione è che i loro giudizi siano il risultato dell'educazione ricevuta. Agli occhi dei bambini i rapporti omosessuali non stridono più di tanto, ma quando si trovano davanti a situazioni ambigue sono in grado di capirlo subito». Proprio al nodo della paternità, Fabio Volo ha dedicato il suo ultimo libro *È tutta vita* (Mondadori), 500mila copie in Italia più le vendite in dieci Paesi del mondo. Insomma, i destini di Po, panda felice con doppio papà, fanno parte del suo karma: «Appena i miei bambini saranno più grandi, organizzerò una maratona per far loro vedere i tre titoli della serie».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“La mia vita diretta da Refn Così ho finalmente accettato il successo di mio marito”

Un documentario sul regista cult girato dalla moglie

GIANMARIA TAMMARO
ROMA

Lei indossa un vestito blu elettrico, calze scure e pieghe bianche; lui un completo semplice, taglio elegante, una cravatta nera e sottile. Hanno entrambi i capelli biondi, i tratti affilati nord-europei, e occhi brillanti e chiarissimi. Liv Corfixen e Nicolas Winding Refn sono seduti su uno dei divanetti della hall del Maxxi, silenziosi e sorridenti.

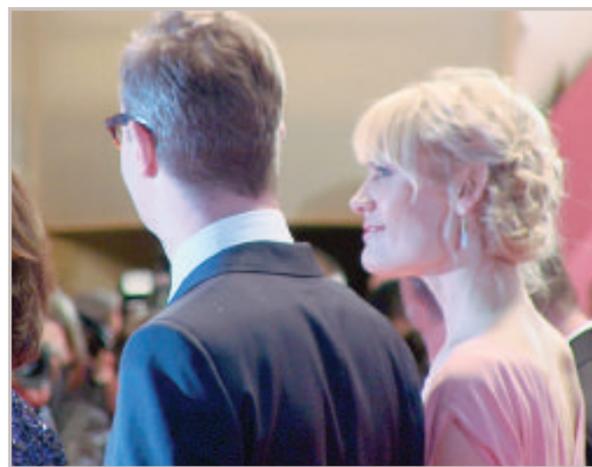
Sono a Roma per una masterclass sul film di Liv, *My life directed by Nicolas Winding Refn* (in onda il 23 maggio su

Sky Cinema e Sky Arte). Che non è solo un documentario sulla carriera di lui, ma pure - anzi, soprattutto - una testimonianza fedelissima di quello che significa essere donna, moglie, madre e professionista.

«L'idea - spiega Liv - mi è venuta quando ci siamo trasferiti a Bangkok per le riprese di *Solo Dio perdona*. Per sei mesi. Non sapevo cosa fare, avevo paura di essere solo una casalinga. All'inizio ho pensato di girare un dietro le quinte del film, ma poi ho capito che sarebbe stato più interessante se avessi ripreso Nicolas al lavoro e quando tor-

nava a casa. Con tutti gli alti, i bassi e i momenti difficili. È come se avessi ripreso la vita di chiunque: con una moglie, dei figli, il lavoro. Con la differenza che a volte è difficile riuscire a gestire il successo».

A Refn essere diretto da sua moglie non è dispiaciuto. Anche perché, confessa, il loro rapporto è così intenso da avergli fatto dimenticare la presenza della telecamera. «Ci conosciamo bene, dopo vent'anni di convivenza. Questo film è stato molto terapeutico. Mi ha permesso di essere me stesso. Avrei potuto dire qualunque cosa e lei, Liv,



Nicolas Winding Refn e la moglie Liv Corfixen ieri a Roma

non mi avrebbe giudicato».

«Adesso sappiamo come affrontare questa vita - intervista Liv - c'entra molto il lavoro di squadra ed è importante parlarci». In un certo senso le cose sono migliorate, ognuno ha trovato il proprio spazio: «Dopo questo film siamo andati in terapia.

E ho finalmente accettato la situazione. So che la carriera di Nicolas dirige le nostre vite». Una pausa condita dalle risate di entrambi. «Nicolas è sempre così - riprende Liv - qualunque cosa faccia. Io ho potuto mostrare alle persone che la nostra vita insieme è anche normalità».

Ma cos'è più difficile? Essere padre e marito, o dirigere un film? Refn non ha dubbi: «Essere padre e marito. Ma amo entrambe le cose, con la differenza che se non sono pronto a morire per un film, lo sono per la mia famiglia. È un po' come avere una moglie e un'amante...». «L'amante - precisa subito Liv - è la sua carriera».

Dopo *Solo Dio perdona*, Nicolas Refn ha diretto *The Neon Demon*, che uscirà quest'anno e che dopo tre mesi verrà distribuito online da Amazon. «Internet ha cambiato le cose - spiega il regista di *Drive* -. Questo è il destino dei film, perché i film su Internet possono essere visti da chiunque in qualunque momento». Viene naturale chiedergli se prima o poi dirigerà una serie tv. «Certo. Mi piacerebbe fare diverse cose. E vorrei poter vivere altri cento anni per vedere cosa succederà». Ma ora - adesso - è il momento di Liv e del suo film, «una vita diretta da Nicolas Winding Refn».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI